

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

1 – 7 ottobre

Sinodo. Il Papa: «Non è un parlamento. Vero protagonista è lo Spirito Santo»

di Mimmo Muolo (giornalista di “Avvenire”)



davanti a noi. La parola Sinodo vuole ricordarci che **questo è il compito dalla chiesa cioè di tutti noi, di tutti noi battezzati**. Una chiesa sinodale, che papa Francesco sogna, è proprio una chiesa dove tutti sono alla pari e tutti responsabili di spargere vangelo ovunque senza mai scartare niente e nessuno

Il Sinodo non è un parlamento né una dogana. Lo ha ripetuto più volte questa mattina il Papa, nella Messa che nel giorno di San Francesco, 4 ottobre, ha aperto il Sinodo dei vescovi, cui partecipano con diritto di voto anche altri componenti del Popolo di Dio. Francesco ha insistito sul fatto che non si deve guardare a questa assise come a un luogo di scontro su questo o quel problema (“aprire certe porte”, ha aggiunto a braccio), ma come un camminare insieme per mettersi in ascolto di Dio). “Siamo all’apertura dell’Assemblea Sinodale – ha ricordato -. E non ci serve uno sguardo immanente, fatto di strategie umane, calcoli politici o battaglie ideologiche. Non siamo qui per portare avanti una riunione parlamentare o un piano di riforme. No. Siamo qui per

La parola “**SINODO**” significa mettersi **insieme** per capire cosa dobbiamo fare **INSIEME** per obbedire alla volontà di Dio. La chiesa esiste per essere il prolungamento in ogni tempo e in ogni luogo, dell’ opera di Gesù Cristo. Deve dire le parole di Gesù, deve avere lo stile di vita di Gesù, deve andare sempre sulle strade e incontrare donne e uomini per dividerne gioie e dolori, fatiche e speranze, fallimenti e feste. Come faceva Gesù. Lui è il maestro e colui che cammina

camminare insieme con lo sguardo di Gesù, che benedice il Padre e accoglie quanti sono affaticati e oppressi. Partiamo dunque dallo sguardo di Gesù, che è uno **sguardo benediciente e accogliente**".

Che cosa vuol dire sguardo benediciente e accogliente? E come Gesù vuole la sua Chiesa? "Lo sguardo benediciente del Signore - ha detto innanzitutto - invita anche noi a essere **una Chiesa che**, con animo lieto, contempla l'azione di Dio e discerne il presente. E che, fra le onde talvolta agitate del nostro tempo, non si perde d'animo, **non cerca scappatoie ideologiche, non si barrica dietro convinzioni acquisite, non cede a soluzioni di comodo, non si lascia dettare l'agenda dal mondo**". Quindi citando, **san Giovanni XXIII**, ha ricordato che la Chiesa non deve mai distogliere "gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato". Inoltre, lo sguardo benediciente di Gesù "ci invita - ha proseguito papa Bergoglio - a essere **una Chiesa che non affronta le sfide e i problemi di oggi con uno spirito divisivo e conflittuale** ma che, al contrario, volge gli occhi a Dio che è comunione e, con stupore e umiltà, lo benedice e lo adora, riconoscendolo suo unico Signore". Dunque l'essenziale è appartenere a lui. "Non vogliamo glorie terrene, non vogliamo farci belli agli occhi del mondo, ma raggiungerlo con la consolazione del Vangelo, per testimoniare meglio, e a tutti, l'amore

infinito di Dio". A tal proposito anche una citazione di **Benedetto XVI** che proprio in un Sinodo poneva la questione del come far arrivare all'uomo di oggi la Parola di Dio. "Questa è la domanda fondamentale - ha sottolineato Francesco -. E questo è il compito primario del Sinodo: ricentrare il nostro sguardo su Dio, per essere una Chiesa che guarda con misericordia l'umanità. Una Chiesa unita e fraterna, che ascolta e dialoga; una Chiesa che benedice e incoraggia, che aiuta chi cerca il Signore, che scuote beneficamente gli indifferenti, che avvia percorsi per iniziare le persone alla bellezza della fede. Una Chiesa che ha Dio al centro e che, perciò, non si divide all'interno e non è mai aspra all'esterno. Così Gesù vuole la Chiesa, la sua Sposa". Quanto allo "sguardo accogliente di Gesù", esso "invita anche noi - ha spiegato il Papa - ad essere una Chiesa ospitale. In un tempo complesso come il nostro, emergono sfide culturali e pastorali nuove, che richiedono un atteggiamento interiore cordiale e gentile, per poterci confrontare senza paura. Nel dialogo sinodale, in questa bella "marcia nello Spirito Santo" che compiamo insieme come Popolo di Dio, possiamo crescere nell'unità e nell'amicizia con il Signore per guardare alle sfide di oggi con il suo sguardo; per diventare, usando una bella espressione di San Paolo VI, una Chiesa che «si fa colloquio». Una Chiesa "dal giogo dolce", che non impone pesi e che a tutti ripete: "Venite, affaticati e oppressi, venite, voi che avete smarrito la via o vi sentite lontani, venite, voi che avete chiuso le porte alla speranza: la Chiesa è qui per voi!". "Tutti, tutti, tutti", ha aggiunto a braccio il Papa,

come già aveva fatto ad agosto parlando ai giovani delle Gmg di Lisbona.

Per questo **il Pontefice ha messo in guardia da "alcune tentazioni pericolose"**. In pratica quelle **"di essere una Chiesa rigida, che si arma contro il mondo e guarda all'indietro; di essere una Chiesa tiepida, che si arrende alle mode del mondo; di essere una Chiesa stanca, ripiegata su sé stessa"**. E a tal proposito Francesco, prendendo spunto dal Santo da cui ha preso il nome una volta eletto Vescovo di Roma, ha ricordato che la Chiesa va sempre riparata. Come fece **il Poverello di Assisi** per assolvere il compito che il Crocifisso gli aveva affidato?

"Francesco di Assisi - ha detto il Papa -, in un tempo di grandi lotte e divisioni, tra il potere temporale e quello religioso, tra la Chiesa istituzionale e le correnti eretiche, tra i cristiani e altri credenti, non criticò e non si scagliò contro nessuno, imbracciando **solo le armi del Vangelo: l'umiltà e l'unità, la preghiera e la carità**. Facciamo anche noi così".

In conclusione della sua omelia, Il Pontefice ha voluto scacciare le paure sul Sinodo. "Ricordiamo ancora - ha rimarcato - che esso **non è un raduno politico, ma una convocazione nello Spirito; non un parlamento polarizzato, ma un luogo di grazia e di comunione**. Lo Spirito Santo, poi, spesso frantuma le nostre aspettative per creare qualcosa di nuovo, che supera le nostre previsioni e le nostre negatività. Apriamoci a Lui e invociamo Lui, il protagonista, lo Spirito Santo. E con Lui camminiamo - ha concluso -, nella fiducia e con gioia".

Nel pomeriggio poi, in un'Aula Paolo VI allestita con tanti tavoli rotondi,

intorno ai quali siedono i padri sinodali, Francesco, a sua volta assiso a uno di questi tavoli, ribadisce il concetto. No al Sinodo Parlamento o assemblea Onu. Non si tratta neanche di «una riunione di amici per risolvere alcune cose». «Il protagonista dei lavori - sottolinea - è lo Spirito Santo. E se in mezzo a noi c'è lo Spirito che ci guida, sarà un bel Sinodo. Se al contrario ci saranno altri interessi umani, personali, ideologici, sarà un'altra cosa».

"Il piano di salvezza degli uomini si compie per la grazia dello Spirito - ha detto il Papa -, che innesca nella comunità ecclesiale un dinamismo profondo e variegato: il trambusto della Pentecoste. La grande opera dello Spirito non è l'unità, ma l'armonia. Lui ci unisce in armonia di tutte le differenze. Se non c'è armonia non c'è lo Spirito. Egli è compositore armonico della storia della Salvezza. La Chiesa è una sinfonia che fa lo Spirito, che ci conduce per mano e ci consola. La sua presenza è quasi materna. E' Colui che custodisce la Chiesa. E fa la Chiesa". Francesco ha anche messo in guardia da ciò che rattrista lo Spirito. "Sono le vuote parole, le parole mondane e il chiacchiericcio, che è l'anti Spirito Santo, una malattia molto frequente tra noi. E se non lasciamo che lui ci guarisca da questa malattia, difficilmente un cammino sinodale sarà buono. La malattia più brutta nella Chiesa oggi è la mondanità che va contro lo Spirito Santo".

Infine il Papa si è rivolto ai giornalisti "che fanno un lavoro molto buono e molto bello". "Dobbiamo dare una comunicazione che sia il riflesso di questa vita nello Spirito Santo. Ci vuole un'ascesi, un certo digiuno della parola

pubblica per custodire questo. Qualcuno dirà che i vescovi hanno paura e per questo non vogliono che i giornalisti dicano. No, il lavoro dei giornalisti è molto importante, ma dobbiamo aiutarli a che dicano questo andare nello Spirito. C'è la priorità dell'ascolto. Il sinodo è una pausa di tutta la Chiesa in ascolto. Quando c'è stato il Sinodo sulla famiglia - ha ricordato ancora papa Bergoglio - si disse che era per dare la comunione ai divorziati. Così il Sinodo per l'Amazzonia era per fare i viri probati. Adesso ci sono ipotesi di questo Sinodo: che cosa faranno, forse il sacerdozio alle donne? Per questo - ha concluso - a voi comunicatori chiedo di fare la vostra funzione bene. Che la Chiesa e le persone di buona volontà capiscano che anche nella Chiesa c'è la priorità dell'ascolto".

Sinodo. Luca Casarini: «Fra i migranti in mare ho riscoperto il mio essere cristiano»

Di Giacomo Gambassi

Che cosa ci fa al Sinodo dei vescovi lo storico leader dei disobbedienti e del pianeta "no global" che ha sfilato al G8 di Genova, che ha occupato case e che oggi soccorre in mare i migranti? «C'è chi si scandalizza. Perché in una società dove si pensa solo in termini politici, anche il Sinodo è visto come un congresso di partito con tattiche, schieramenti, posizionamenti. Se invece la Chiesa intende camminare insieme come afferma il Papa, può guardare anche ad alcuni angoli dimenticati del mondo. Mettiamola così, io sono una periferia rispetto ai tanti centri autorizzati, che può aiutare ad avere un punto di vista diverso: ad esempio, quello della lotta fra vita e morte di chi

lascia terre sfruttate, funestate da guerre e cambiamenti climatici». Ecco, **Luca Casarini si sente una periferia, ma non un estraneo alla Chiesa.** «L'ho rincontrata e mi ha abbracciato», dice a 56 anni, consapevole del suo passato di battaglie sociali segnate anche da derive «anticlericali», come lui stesso ammette.



Luca Casarini, volto simbolo della ong Mediterranea, fra gli invitati speciali al Sinodo dei vescovi

Papa Francesco l'ha voluto all'Assemblea dei vescovi come "invitato speciale". A sorpresa. «Non lo avrei mai immaginato», confida il volto "simbolo" di Mediterranea, la ong fondata nel 2018 che continua a far salpare l'unica nave di soccorso civile battente bandiera italiana, la "Mare Jonio". Tredici missioni e duemila naufraghi recuperati. Ma anche cadaveri fra le onde. «Ci sono alcuni gruppi di persone che si dedicano a salvare gente nel mare. Ho invitato uno di loro a partecipare al Sinodo. Loro ti raccontano delle storie terribili», ha riferito Francesco ai giornalisti, di ritorno da Marsiglia, per spiegare la partecipazione di Casarini. Con *Avvenire* dialoga alla vigilia dell'inizio delle sessioni, fedele al mandato di riservatezza sui lavori.

Come vive questa chiamata del Papa?

Come un grande dono: mi sento inadeguato. Ma anche come un servizio.

Vorrei portare la voce di sorelle e fratelli che attraversano nel Mediterraneo o sono rinchiusi nei lager della Libia e che sono considerati nemici dalle autorità, dai governi, dalle opinioni pubbliche orientate soltanto perché nati in un'altra parte del mondo.

Non si aspettava la nomina annunciata a luglio.

Nutrivo il desiderio di poter assistere a questo grande processo di ascolto dello Spirito: sia come cristiano, sia come attivista. Quando ho saputo della decisione del Papa, è stato uno shock. Ma positivo.

Qual è il rapporto di Casarini con la Chiesa?

Sono cresciuto in una famiglia cattolica e il legame con la Chiesa è stato molto stretto fino all'inizio dell'adolescenza. Poi si è interrotto ma in termini parziali. Perché durante la mia militanza ho sempre avuto a che fare con preti di strada o religiose di frontiera. Uomini e donne che si sono spesi per gli ultimi. E in questa comune attenzione ai fragili ci siamo incontrati: io, esponente di movimenti radicali e laici; loro, testimoni del Vangelo accanto ai più deboli. Al Sinodo arrivo tenendo per mano don Andrea Gallo che ha accompagnato la mia vita di lotta. Poi grazie a Mediterranea è rientrata nel mio vissuto la dimensione interiore e mi sono imbattuto in una Chiesa aperta anche grazie ad alcuni amici vescovi. Così ho rincontrato il mio essere cristiano.

C'è chi si domanda: ma Casarini si è convertito? Sulla "Mare Jonio" legge la Bibbia e prega.

A me non dispiace che qualcuno si interroghi. Mi interrogo anche io. Non dobbiamo sempre avere risposte a tutto. Ci sono cose che non sono spiegabili con categorie razionali. È lo Spirito che agisce. Quando sei in mezzo a una tempesta, ti affidi al cielo. E, se soccorri un fratello, ti

si apre un mondo. Nell'era del transumanesimo c'è bisogno dell'elemento spirituale. Una componente che, a mio avviso, è molto umana perché è l'uomo stesso a non poterne fare a meno.

Poi c'è la sua amicizia con papa Francesco. Si è inginocchiato ai suoi piedi a Marsiglia, agli Incontri del Mediterraneo, dove è stato ospite nel summit fra vescovi e giovani.

È una guida straordinaria, pieno di amore e umanità. Te ne accorgi subito quando ci parli. Il Papa mi ha accolto come un figlio: non si è chiesto da dove venivo, bensì dove stessi andando. Aggiungo che il suo è un rapporto non solo con me ma con gli equipaggi di tutta Mediterranea che ha incontrato più volte. Ed è un rapporto con don Mattia Ferrari, nostro cappellano di bordo: mi piace chiamarlo capomissione della nostra navigazione dentro la Chiesa. Avere al proprio fianco un giovane prete di provincia che è esempio di purezza ti fa toccare con mano le parole del Vangelo: "Ha innalzato gli umili".

"Fratelli tutti", ripete il Papa nella sua ultima enciclica. Anche nel Mediterraneo?

Certo, basta aprirsi all'altro. Invece di mettere sul piedistallo l'odio, l'individualismo, la guerra, il consumismo, lasciamoci condurre dall'amore. Tutti ne abbiamo la possibilità.

Divorziati risposati, per la Comunione conta sempre «il discernimento»

L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* pubblicata da Papa Francesco nel 2016 apre la possibilità di accedere ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia quando, in un caso particolare, «esistono limitazioni che

attenuano la responsabilità e la colpevolezza». **Anche nei casi riguardanti i divorziati risposati.** Ai quali permette «in certi casi, dopo un adeguato discernimento, l'amministrazione del sacramento della Riconciliazione anche quando non si riesca a essere fedeli alla continenza proposta dalla Chiesa». È questa **una delle risposte pubblicate sul sito del Dicastero per la Dottrina della fede**, a una «serie di domande» riguardo appunto «all'amministrazione dell'Eucaristia ai divorziati che vivono in una nuova unione».

I quesiti erano stati posti al Dicastero, il 13 luglio scorso, dal cardinale Dominik Duka, arcivescovo emerito di Praga, a nome della Conferenza episcopale ceca. La risposta porta la data del 25 settembre quando il prefetto Victor Fernandez (creato cardinale quattro giorni dopo) ha portato un appunto su questo argomento nell'udienza di tabella con Papa Francesco che, siglandolo, lo ha approvato.

Nella sintesi si spiega come il testo del Dicastero evidenzi che si tratta di un **processo di accompagnamento che «non si esaurisce necessariamente con i sacramenti, ma può essere orientato verso altre forme di integrazione nella vita della Chiesa: una maggiore presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera o di riflessione o il coinvolgimento in vari servizi ecclesiali».** In pratica si tratta di un accompagnamento pastorale «come esercizio della “*via caritatis*”», che non è altro che un invito a seguire la strada «di Gesù: della misericordia e dell'integrazione».

Il testo ricorda che il 5 settembre 2016 i vescovi della Regione Pastorale di Buenos Aires avevano preparato per i loro sacerdoti una nota esplicativa dell'esortazione apostolica dal titolo *Criteria di base per l'applicazione del capitolo VIII di Amoris laetitia*, nel quale

si sottolinea che «non è opportuno parlare di “permessi” per l'accesso ai sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnato da un pastore. È un discernimento “personale e pastorale” (AL 300)».

Papa Francesco – viene ricordato - nella lettera al Delegato della Regione Pastorale di Buenos Aires aveva spiegato che *Amoris laetitia* è stata il risultato «del lavoro e della preghiera di tutta la Chiesa, con la mediazione di due Sinodi e del Papa». L'esortazione del 2016 è **un documento che si basa sul «magistero dei precedenti Pontefici, che già riconoscevano la possibilità per i divorziati in nuove unioni di accedere all'Eucaristia»**, purché assumano «l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi», come è stato proposto da Giovanni Paolo II. Oppure a «impegnarsi a vivere la loro relazione... come amici» come proposto da Benedetto XVI. **Papa Francesco mantiene «la proposta della piena continenza per i divorziati e i risposati in una nuova unione».** Ma non si ferma qui. **Ammette infatti «che vi possano essere difficoltà nel praticarla e quindi permette in certi casi, dopo un adeguato discernimento, l'amministrazione del sacramento della Riconciliazione anche quando non si riesca a essere fedeli alla continenza proposta dalla Chiesa».**

Nella sua risposta ai vescovi della Repubblica Ceca il Dicastero sottolinea che l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, è un «documento del magistero pontificio ordinario, verso cui tutti sono chiamati ad offrire l'ossequio dell'intelligenza e della volontà». In essa si afferma che i sacerdoti hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo». A tal proposito «è auspicabile che l'Ordinario di una

diocesi stabilisca alcuni criteri che, in linea con l'insegnamento della Chiesa, possano aiutare i sacerdoti nell'accompagnamento e nel discernimento delle persone divorziate che vivono in una nuova unione».

Alla richiesta del cardinale Duka su chi debba essere il valutatore della situazione data delle coppie in questione, il Dicastero rimarca che si tratta di avviare un itinerario di

accompagnamento pastorale per il discernimento di ciascuna singola

persona. In questo senso, *Amoris laetitia* sottolinea che «tutti i sacerdoti hanno la responsabilità di accompagnare le persone interessate nel cammino di discernimento». **È il sacerdote che**

«accoglie la persona, la ascolta con attenzione e le mostra il volto materno della Chiesa, accogliendo la sua giusta intenzione e il suo buon proposito di porre tutta la sua vita alla luce del Vangelo e di praticare la carità». Ma è sempre ogni persona, «individualmente, che è chiamata a mettersi davanti a Dio e ad esporgli la propria coscienza, con le sue possibilità e i suoi limiti». Questa coscienza, accompagnata da un sacerdote e illuminata dagli orientamenti della Chiesa, «è chiamata a formarsi per valutare e dare un giudizio sufficienti per discernere la possibilità di accedere ai sacramenti».

Alla domanda, infine, se sia opportuno che tali casi siano trattati dal Tribunale ecclesiastico competente, il Dicastero fa notare che nelle situazioni in cui è possibile stabilire una dichiarazione di nullità, il ricorso al Tribunale ecclesiastico farà parte del processo di discernimento. Il problema però «si pone nelle situazioni più complesse in cui non è possibile ottenere una dichiarazione di nullità». In questi casi invece può essere possibile anche «un percorso di discernimento che stimoli o rinnovi l'incontro personale con Gesù Cristo anche nei Sacramenti».

Domenica 8 ottobre

Vangelo secondo Matteo 21,33-43

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Roberto Brunelli)

Con questa parabola Gesù si dimostra consapevole di quello che sta per accadergli, e ai governanti infedeli preannuncia quanto intende fare: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi.

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti". Storicamente è quanto accadde davvero con l'istituzione della Chiesa, che abbraccia non più il solo popolo ebraico ma tutti i popoli. Considerando però il percorso al termine del quale Gesù ha voluto la costruzione spirituale di cui egli è la pietra d'angolo, chi ne fa parte è invitato a riflettere bene. Ognuno di noi è un ramo di vite. Che grappoli produce? Buoni per il padrone, o composti da acini acerbi?

PER LA PREGHIERA (Efrem il Siro)

M'inginocchio davanti a te, Signore, per adorarti. Ti rendo grazie, Dio di bontà; Ti supplico, Dio di santità. Davanti a te piego le ginocchia. Tu ami gli uomini e io ti glorifico, o Cristo, Figlio unico e Signore di tutte le cose. Tu che solo sei senza peccato, per me peccatore indegno, Ti sei offerto alla morte e alla morte di croce. Così hai liberato le anime dalle insidie del male. Che cosa ti renderò, o Signore, per tanta bontà? Gloria a te, o amico degli uomini! Gloria a te, o Dio di misericordia! Gloria a te, o paziente!

Lunedì 9 ottobre

Vangelo secondo Luca 10,25-37

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo

morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Vuole mettere alla prova il Signore, il dottore della Legge, vuole sapere se e fino a che punto questo falegname fattosi rabbino conosce le sottili distinzioni della riflessione teologica. Lui sa, e sa bene, saprà certamente mettere in difficoltà il Nazareno. La domanda è sottile: come meritare la vita eterna? Gesù lo prende in castagna, chiede a lui una risposta. Questi risponde citando lo *Shemà Israel* e si aspetta un dibattito, una disquisizione a fil di fioretto. Gesù, invece, non cade nella trappola, non gli interessano le sottili distinzioni dei rabbini, chiude il discorso. Cala il silenzio, c'è imbarazzo, non sa come uscirne, il dottore della Legge. Tenta l'impossibile: come identificare il prossimo? Domanda solo all'apparenza insulsa: per quasi tutti si doveva amare il prossimo più prossimo, i fratelli nella fede. Per gli altri nessuna compassione. La risposta di Gesù è una provocazione: racconta un episodio di cronaca che vede protagonista un samaritano, un cane traditore, comportarsi meglio dei leviti e dei sacerdoti. E chiede al dottore di esprimere un giudizio: è prossimo solo

colui che si fa prossimo. E noi, quando la smetteremo di giocare con i ragionamenti e ci rimboccheremo le maniche?

PER LA PREGHIERA

(San Carlo Borromeo)

Eccoci, o Signore, davanti a te: sappiamo di non ingannarci perché crediamo fermamente che tu sei qui presente e ti vediamo con gli occhi della fede. Non osiamo contemplarti, ma tu guardaci con lo sguardo pieno di misericordia con cui hai guardato Pietro: siamo davanti a te con le nostre opere cattive e il nostro grande peccato. Come potremo restare davanti a te, come potremo toglierci le macchie se tu non le cancelli? Come diverremo mondi se tu non ci lavi? Come guariremo se tu non ci curi? O Signore, purificaci dai nostri peccati, lavaci dalle colpe, guariscici dai nostri mali e facci degni di ritornare nella tua grazia.

Martedì 10 ottobre

s. Daniele

Vangelo secondo Luca 10,38-42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Ermes Ronchi)

Mentre erano in cammino... una donna di nome Marta lo ospitò.

Ha la stanchezza del viaggio nei piedi, la fatica del dolore della gente negli occhi. Allora riposare nella frescura amica di una casa, mangiare in compagnia sorridente è un dono, e Gesù lo accoglie con gioia. Gesù entra nella casa di due donne d'Israele, estromesse dalla formazione religiosa, va direttamente nella loro casa, perché quello è il luogo dove la vita è più vera. E il Vangelo deve diventare vero nel cuore della vita.

Maria, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

Sapienza del cuore, il fiuto per saper scegliere ciò che fa bene alla vita, ciò che regala pace e forza: perché l'uomo segue quelle strade dove il suo cuore gli dice che troverà la felicità (sant'Agostino).

Mi piace immaginare questi due totalmente presi l'uno dall'altra: lui a darsi, lei a riceverlo. E li sento tutti e due felici, lui di aver trovato un nido e un cuore in ascolto, lei di avere un maestro tutto per sé, per lei che è donna, a cui nessuno insegna. Lui totalmente suo, lei totalmente sua. A Maria doveva bruciare il cuore quel giorno. Da quel momento la sua vita è cambiata.

Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose. Gesù, affettuosamente come si fa con gli amici, rimprovera Marta, ma non contraddice il suo servizio bensì l'affanno, non il cuore generoso di Marta ma l'agitazione. A tutti ripete: a un troppo che può sorgere e ingoiarti, che affanna, che distoglie il volto degli altri.

Marta - sembra dire Gesù, a lei e a ciascuno di noi - prima le persone, poi le cose.

Gesù non sopporta che Marta sia confinata in un ruolo di servizio, che si perda nelle troppe faccende di casa: tu, le dice Gesù, sei molto di più; tu puoi stare con me in una relazione diversa, non solo di scambio di servizi. Tu puoi condividere con me pensieri, sogni, emozioni, conoscenza, sapienza. «Maria ha scelto la parte migliore», ha iniziato cioè dalla parte giusta il

cammino che porta al cuore di Dio. Perché Dio non cerca servitori, ma amici, non cerca delle persone che facciano delle cose per lui, ma gente che gli lasci fare delle cose dentro di sé.

PER LA PREGHIERA (Paolo Curtaz)

Insegnaci l'ascolto, seduti ai tuoi piedi come Maria, insegnaci il coraggio del silenzio, l'ardire della preghiera, perché ogni nostra azione sia riempita di interiorità, tu Dio nascosto che parli ai nostri cuori e alla nostra vita.

Mercoledì 11 ottobre

s. Giovanni XXIII papa

Vangelo secondo Luca 11,1-4

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Casa di preghiera San Biagio)

"Insegnaci a pregare" chiedono gli apostoli a Gesù, dopo averlo più volte colto in profondo raccoglimento. Essi non pregavano? Certamente! Eppure intuivano che il loro era un incerto balbettio, un recitare salmi che non reggeva al confronto con quell'immersi in Dio. Di qui l'umile richiesta, a cui ci sentiamo di unirvi anche noi, che, come loro, sperimentiamo l'inadeguatezza della nostra preghiera. Lo avvertiamo soprattutto in quei momenti di grazia in cui percepiamo nel vivo delle nostre carni la dimensione creaturale che ci segna facendoci chinare riverenti il capo e spegnere le parole sul

labbro di fronte all'ineguagliabile grandezza di Dio. Tutta la ricchezza delle formule, anche quella degli stessi salmi, allora, ci appare insufficiente. E lo è! Quindi: come pregare, come rivolgerci a Lui? Lineare e sorprendente la risposta di Gesù: "Dite Abbà!", espressione che noi ci siamo affrettati a correggere con un più dignitoso "Padre". Ma Gesù non ha detto così: ha detto proprio "Abbà", usando un termine che si può ancora oggi cogliere sulle labbra del piccolo palestinese che inizia a balbettare quel richiamo dolcissimo e tenerissimo per il cuore di suo padre. "Abbà", "papino"! Ci sarebbe da scandalizzarsi, se non fosse stato Gesù stesso a indicarci in questo richiamo affettuoso ed estremamente confidente la preghiera per eccellenza. Sì, poi la preghiera si snoda con altre richieste, ma il resto è semplicemente un aprire il cuore a quel "Abbà" in cui è tutta la nostra fiducia. Di per sé, basterebbe questa sola parola, sintesi di un atteggiamento profondo, a dire tutto: sono tuo figlio e tu sei il mio "Abbà"!

PER LA PREGHIERA

(Charles de Foucauld)

Sempre con noi mediante la santa Eucaristia, sempre con noi mediante la tua grazia, sempre con noi mediante la tua provvidenza che ci protegge senza interruzione, sempre con noi mediante il tuo Amore...

O mio Dio, quale felicità! Quale felicità! Dio con noi. Dio in noi.

Dio nel quale ci muoviamo e siamo...

O mio Dio, che cosa ci manca ancora?

Quanto siamo felici!

«Emmanuele, Dio-con-noi»,

ecco per così dire la prima parola del Vangelo...

«Io sono con voi fino alla fine del mondo», ecco l'ultima.

La santa Eucaristia è Gesù, è tutto Gesù! Nella santa Eucaristia tu sei tutto intero, completamente vivo, o mio benamato

Gesù, così pienamente come lo eri nella casa della Santa Famiglia di Nazareth, nella casa di Maddalena a Betania, come lo eri in mezzo ai tuoi apostoli...

Allo stesso modo tu sei qui, o mio tutto... E facci questa grazia, o mio Dio, non a me soltanto ma a tutti i tuoi figli, in te, per mezzo di Te e per Te: «Dacci il nostro pane quotidiano», dallo a tutti gli uomini, questo vero pane che è l'Ostia santa, fa' che tutti gli uomini l'aminino, lo venerino, l'adorino.

Giovedì 12 ottobre

Vangelo secondo Luca 11, 5-13

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Si reca da un amico a mezzanotte per chiedergli del pane. È l'ora del bisogno più acuto e della improbabilità di essere ascoltato. Ma sa di ottenerlo, nonostante le difficoltà, perché è suo amico. Il pane della

vita è Gesù, ed è sempre nostro amico, ci possiamo contare. La seconda parabola approfondisce la categoria dell'essere padre. "Quale padre tra voi, dice Gesù, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe?" Questo è inconcepibile! Ebbene, quanto più il vostro Padre del cielo è disposto ad ascoltare e ad accogliere la supplica di chi lo invoca con insistenza. Gesù, nel Vangelo di Luca, ci propone ancora un'ardita richiesta. Occorre chiedere a Dio, proprio perché ci è Padre, in primo luogo, il grande bene ch'egli vuole darci, cioè il suo stesso Spirito. Noi che siamo suoi figli, partecipiamo alla vita divina in Gesù. Chiedere lo Spirito Santo significa chiedere santità e sapienza, i doni più preziosi che Dio ci riserva proprio per renderci la vita più giusta e più in pace, anche in questo mondo. La confidenza quindi in Dio, che sappiamo Padre buono. Il Signore ci fa passare dai bisogni che abbiamo al bisogno che siamo. Se abbiamo bisogno dei suoi doni, siamo soprattutto bisognosi di lui.

PER LA PREGHIERA

(Preghiera per i cristiani perseguitati)

Noi crediamo che tu sei il Signore, Dio dell'universo; crediamo che il tuo nome, invocato oggi tra lacrime e pianto, tra terrore e speranza, può portare salvezza al mondo. Ognuno di noi lo invochi, chiedendo salvezza, in comunione con i nostri fratelli e sorelle perseguitati in tante parti del mondo. Amen.

Venerdì 13 ottobre

Vangelo secondo Luca 11,15-26

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade

sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: «Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito». Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù è accusato di essere un indemoniato (!) e, invece di perdere le staffe, argomenta con efficacia: se è indemoniato e scaccia i demoni vuol dire che non è molto capace a fare il proprio mestiere! Grandissimo Gesù, che preferisce passare per indemoniato piuttosto che cedere alla continua richiesta di segni, atteggiamento figlio di una religione superstiziosa e superficiale! Gesù scuote con la sua libertà interiore profonda, non è assimilabile a nessun altro profeta o uomo spirituale del passato, è libero e riporta la fede nel suo corretto rapporto con Dio! Gesù, poi, ci offre uno spunto di riflessione molto attuale: se nella vita interiore veniamo a contatto con la nostra ombra, la nostra parte oscura, non spaventiamoci e non pensiamo che Dio abbia bisogno di angeli. A volte, pazientare un nostro limite, accogliere un nostro difetto è meglio che

cercare a tutti i costi di sradicarlo: una casa interiore linda e pulita attira molti demoni! Restiamo sereni, cercatori di Dio, discepoli del Nazareno: Dio non ha bisogno di giusti, ma di figli, che sanno sbagliare e sanno ripartire, che sanno perdonare perché loro per primi sono stati riconciliati nel profondo.

PER LA PREGHIERA

(Preghiera dell'Anziano)

Signore vieni a mettere qualcosa di nuovo in me, al posto di quanto a poco a poco vien meno col passare degli anni. Metti in me un amore più grande, una semplicità più serena, una delicatezza più profonda. Al posto dell'entusiasmo, metti in me un sorriso di bontà per tutti: aiutami a comprendere il mio prossimo, a interessarmi dei suoi problemi e a non essere mai una nuvola nera che rattrista, ma una luce discreta che rallegra.

Sabato 11 ottobre

Vangelo secondo Luca 11,27-28

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù osa: esiste un valore superiore alla famiglia, l'incontro con Dio. E, grazie a questo incontro, possiamo intessere delle relazioni fra discepoli più forti dei rapporti di sangue, più importanti delle relazioni famigliari. Beati noi, se osserviamo la parola di Dio nella quotidianità. E doppiamente beati se cerchiamo di farlo in famiglia!

PER LA PREGHIERA (Guitton)

Dio mio, insegnami ad usare bene il tempo che tu mi dai e ad impiegarlo bene, senza sciuparne.